

Cardinale LANGÉNIEUX

I PELLEGRINAGGI

degli Operai francesi a Roma

E LA QUESTIONE SOCIALE

(1885-1891)



REIMS

TIPOGRAFIA DELL'ARCIVESCOVADO (N. MONCE, Dir.)

24, rue Pluche, 24

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1892. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque municipale de Lyon (numelyo). BmLyon | numelyo (SJ Y 24/41, 7), Licence Ouverte.

Documento originale: [https://numelyo.bm-](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105567775)

[lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105567775](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105567775)

Versione del 4 ottobre 2026.

I

PELLEGRINAGGI degli OPERAI FRANCESI a ROMA

E LA QUESTIONE SOCIALE¹

Signori,

Esiste al mondo un paese che sia stato oggetto delle sollecitudini della Santa Sede nella stessa misura della Francia? Certamente no. Ma la Francia stessa, in qualunque epoca della sua storia, ha mai ricevuto da questo amore di predilezione testimonianze più commoventi, più concrete, più costanti di quelle che le ha dato Leone XIII da un anno a questa parte? Non lo crediamo.

Certo, la preoccupazione del governo pontificio grava abbastanza pesantemente sulle spalle del Vicario di Gesù Cristo; gli affari generali della Chiesa cattolica assorbono abbastanza lo zelo apostolico, le forze, il tempo di colui che Dio ha costituito Pastore delle nazioni, perché egli non si trattenga a prodigare cure più paterne a una di esse e a prenderne più particolarmente in mano gli interessi.

Non è forse questo, tuttavia, l'atteggiamento attuale del Papa verso il nostro paese? La Francia soffre, e la Chiesa, che non le ha mai lesinato le sue tenerezze perché ha sempre contato sulla sua dedizione, si commuove oggi per il male che la rode e per i pericoli che la minacciano, come farebbe una madre per il migliore dei suoi figli.

Il fatto è, Signori, che la Francia è stata per la Chiesa una figlia primogenita; ne ha preso il nome perché ne ha compiuto la missione. Prima al battesimo fra le nazioni cristiane, ha condiviso con la Chiesa, sua madre, le fatiche dell'apostolato, preparandole le vie, sempre pronta a far udire la sua parola, a sguainare la spada, a

1. Allocuzione pronunciata da Sua Eminenza il cardinale Langénieux, arcivescovo di Reims, nella seduta di apertura dell'Assemblea diocesana delle Opere, giovedì 18 agosto 1892.

donare il suo oro o a versare il suo sangue per estendere sulla terra il regno di Gesù Cristo.

Sono dunque giustificate, le preferenze della Santa Sede verso la Francia, da secoli di fedeltà e di dedizione, e lo sono così bene che anche il Papa ripete ciò che noi amiamo dire a noi stessi per risolle-vare la nostra speranza: «*Che la Chiesa ha bisogno della Francia!*»

Gli avvenimenti si sono susseguiti precipitosamente da noi da alcuni anni, soprattutto da dieci mesi: il fatto che li domina tutti è l'intervento del Papa per pacificare, in nome dei principi superiori della morale cristiana, anzitutto il nostro paese, che sterili lotte di po-litica interna consegnano in preda alle sette massoniche, e poi il mondo del lavoro , la cui crisi minaccia di sconvolgere l'intero ordine sociale.

È da quest'ultimo punto di vista, Signori, che vogliamo oggi par-larvi del Papa e della sua opera, non tanto per insistere sugli insegna-menti dell'Enciclica, di cui vi abbiamo già intrattenuti più volte, quanto soprattutto per ripercorrere con voi la storia e la genesi di tutto questo movimento, e mettere in rilievo, anzitutto, il felice in-flusso dei pellegrinaggi della «France du Travail» (Francia del lavoro) sull'animo di Leone XIII, poi la sua azione del tutto personale verso gli operai. Noi glieli abbiamo fatti conoscere meglio: egli ci ha inse-gnato ad amarli di più.

I

La questione sociale, Signori, è sempre stata, in definitiva, una que-stione di libertà per i piccoli, una questione di pane per gli infelici. Si è presentata sotto diversi aspetti, secondo le circostanze di tempo e di luogo, ma girando senza posa sullo stesso perno, la proprietà, e per-petuando sotto nomi diversi lo stesso antagonismo di classi: da una parte la moltitudine che lavora, e, dall'altra, dei privilegiati che la di-menticano, la opprimono o la sfruttano.

Si possono seguire attraverso i secoli le fasi dolorose e spesso tragiche di questa lotta sociale, i cui sinistri rumori si alternano nella storia con il fragore delle grandi guerre; ma sempre, al lamento degli infelici, ha risposto la voce della Chiesa; sempre le rivendicazioni legittime dei lavoratori hanno trovato un'eco nel cuore dei Papi. Il *Misereor super turbam*, caduto dalle labbra di Cristo, non è invecchiato; come la giustizia, come la carità, come la verità, è rimasto e rimane l'espressione stessa non soltanto delle intime simpatie della Chiesa di Dio, ma dell'azione sociale dei pontefici romani.

Fin dall'origine, essi condannano e abbattano, a forza di energia, tutto il regime economico del vecchio mondo romano fondato sulla schiavitù; riabilitano il lavoro manuale avvilito dal paganesimo. Clemente IV, Sisto IV, Giulio II, Clemente VII riprovano l'abuso del diritto di proprietà autorizzando i poveri a coltivare, a proprio profitto, un terzo delle terre lasciate incolte dai loro proprietari². — Pio V protesta contro le imposte eccessive che gravano sui coltivatori³; egli esenta dal pignoramento, e con lui Clemente VIII e Paolo V, le sementi e gli strumenti di lavoro⁴; — Gregorio XIII e Sisto V lottano contro coloro che accaparrano le terre rovinando la piccola proprietà⁵. — Benedetto XIV vuole che i proprietari lascino spigolare liberamente nei loro campi dopo il raccolto, gravando così la proprietà individuale di una servitù a beneficio dei poveri⁶. — Dopo Alessandro III, egli protegge i lavoratori contro la rapacità degli usurai⁷; — Pio VI e Pio VII rivendicano per il popolo il diritto di vivere della terra e pren-

2. Costituzione di Clemente IV, 1241. Editto di Sisto IV; — di Giulio II; *Motu proprio* di Clemente VII, 1525.

3. Bolla *In cæna domini* di Pio V; — sua Costituzione dell'11 ottobre 1566.

4. *Motu proprio* di Clemente VIII, 4 dicembre 1600; — di Paolo V, 19 ottobre 1611.

5. Editto di Gregorio XIII; — di Sisto V.

6. Decreti di Benedetto XIV, 22 maggio 1742 e 17 maggio 1751.

7. Ordinanza di Alessandro III. Enciclica *Vix pervenit* di Benedetto XIV, 1° novembre 1745; sua Costituzione del 28 marzo 1751.

dono in mano la causa di tutti coloro che guadagnano il pane col sudore della fronte⁸; in una parola, la Chiesa non si accontenta di parlare di giustizia e di carità, di ripetere ai potenti del giorno le severità del Vangelo, di ricordare loro quali gravi oneri pesano sulla ricchezza e quali responsabilità essa comporta: si direbbe che voglia ancora assicurare quaggiù ai lavoratori, nella misura del possibile, la beatitudine evangelica riservata all'altra vita.

Ma, Signori, l'eterno problema della fatica e del tozzo di pane è entrato ai nostri giorni, con un immenso sviluppo dell'industria, in una fase nuova e del tutto particolare: è la fabbrica e l'operaio, è il salario e le ore di lavoro, è l'essere umano divorato dalla macchina, e il focolare domestico disorganizzato dalla servitù del giorno e della notte che impongono, non soltanto al padre di famiglia, ma alla moglie e ai figli, la concorrenza, l'avidità di guadagno e l'*usura vorax* denunciata dal Papa.

Il male è profondo, i lamenti sono amari; e, in mancanza dei club e della stampa, in mancanza dei congressi rivoluzionari, gli scioperi e la dinamite dicono abbastanza forte quale fredda audacia e quale implacabile determinazione ispirino le minacce del popolo, la cui pazienza è allo stremo.

Gli stessi che poco fa additavano nel clericalismo il nemico del progresso e delle libertà moderne chiudevano gli occhi sulla crisi operaia e andavano ripetendo che non esisteva alcuna questione sociale; ed ecco che, dopo meno di dieci anni, il pericolo si è manifestato con una tale intensità che gli scettici di ieri, costretti dalla forza delle cose, confessano a se stessi che, al di fuori della religione, non vi è alcuna potenza morale capace di far udire una parola di saggezza in questi dibattiti appassionati e di preservare dagli abissi l'evoluzione che si annuncia.

8. *Motu proprio* di Pio VI, 25 gennaio 1783; — di Pio VII, 15 settembre 1802.

La Chiesa, Signori, non ha atteso che il pericolo fosse imminente per assumere, nella lotta sociale che turba la fine di questo secolo, il ruolo che le spettava. Senza misconoscere i diritti dei padroni, pur tenendo conto delle necessità dell'industria moderna e dei mutamenti apportati dal tempo alla situazione economica, essa si è preoccupata, con preferenze che non aveva motivo di dissimulare, della sorte degli operai.

Da noi, per parlare soltanto della Francia, — perché il Belgio, l'Inghilterra, l'America, tutti i paesi di grande industria hanno visto sorgere le stesse iniziative in nome della religione, — da noi, l'Opera dei Circoli cattolici e altre simili, sotto l'attivo patrocinio dei Vescovi, si sono dedicate, con uno zelo del tutto apostolico, al riavvicinamento delle classi, lavorando l'opinione pubblica nella stampa, promuovendo leali discussioni in numerosi congressi, fondando istituzioni e portando fin nel seno dei Parlamenti le legittime rivendicazioni, le lagnanze fin troppo fondate, ahimè!, della famiglia operaia; e ovunque il clero è intervenuto, ovunque si è fatto apostolo del popolo, reclamando la giustizia, predicando la carità, sollevando la miseria.

Questi nobili sforzi, certo, non furono sterili; hanno messo la questione operaia all'ordine del giorno, hanno raccolto intorno alla sacra causa degli infelici le simpatie del paese; hanno ricordato a una generazione che voleva ignorarli i diritti del lavoro e le responsabilità della ricchezza; hanno posto le basi di un'organizzazione morale dell'industria; infine, hanno addolcito molti odi e medicato molte piaghe, e, se non hanno fatto tutto, se non hanno vinto il male, è perché esso è immenso e intimamente legato a uno stato generale di cose di fronte al quale l'iniziativa privata resta per forza impotente.

Per farsi udire da tutti occorreva una voce che scendesse da più in alto; come nelle epoche più critiche della storia sociale, l'intervento del Papa era necessario; solo la sua parola poteva pronunciare il giudizio indiscutibile che avrebbe gettato, in mezzo al turbamento delle dottrine e al conflitto degli interessi, la luce dei principi soprannatu-

rali; che avrebbe fissato gli stretti obblighi della giustizia e i doveri misconosciuti della carità; che avrebbe delimitato, infine, le attribuzioni dei poteri civili e i diritti rispettivi dei liberi cittadini, associati a titoli diversi in un'impresa comune da cui deve derivare per loro la vita di ogni giorno, e per il paese l'onore e la prosperità nazionale.

Leone XIII, Signori, da questo punto di vista più ancora che da ogni altro, se così si può dire, era un papa provvidenziale. Già da lungo tempo la sua grande anima, incarnando e dominando tutto il suo secolo, aveva precorso gli avvenimenti e presentito, insieme ai mali che lo tormentano nel suo doloroso declino, l'aurora di un'era nuova; le tendenze naturali del suo genio, a un tempo ampio, ardito nelle concezioni e tenace nella risoluzione, e le tenerezze del suo cuore lo inclinavano del resto verso quelle questioni sociali di cui i prediletti di Cristo sono sempre le vittime; non diceva egli, ancora ieri: «Io sono con i piccoli, con gli umili, con gli spossessati che Nostro Signore amò!» E allora, lentamente, con quella maturità d'azione che sconcerta talvolta l'agitazione febbrile della nostra epoca, ma che imprime alle cose della Chiesa un riflesso dell'eternità, il Vicario di Gesù Cristo istruiva la causa dei lavoratori nel XIX secolo.

Lo Spirito Santo, certamente, compie la sua opera nel mondo per mezzo della Chiesa; egli è a un tempo la luce dall'alto che la illumina, la coscienza intima che la ispira, e i principi evangelici, i divini insegnamenti di Cristo, di cui essa custodisce il deposito, sono la base immutabile e necessaria tanto della santificazione di un'anima quanto della rigenerazione morale di una società. Ma l'azione di Dio per mezzo della Chiesa non esclude gli elementi umani; in essa, come in Cristo, il Verbo divino che insegna chiede all'uomo la sua umile cooperazione; e il Papa, prima di proclamare in nome del suo magistero supremo il pensiero di Dio, ne elabora l'espressione nello studio, nella riflessione e nella preghiera.

Era dunque utile, necessario, portare fin sotto gli occhi del Sommo Pontefice la questione del lavoro nella sua viva e struggente realtà;

era necessario fargli toccare con mano le piaghe che doveva guarire; bisognava metterlo in condizione di sentire dei padroni, di ascoltare degli operai, di raccogliere le lagnanze di questi, le inquietudini di quelli, e di affrontare così dal vivo il temibile conflitto fra il capitale e il lavoro, che si sarebbe sciolto nel sangue e nelle lacrime se la voce della Chiesa, per disgrazia, fosse stata misconosciuta.

Bisognava sollecitare questa parola di salvezza, provocarla, illuminarla, e al tempo stesso preparare l'opinione pubblica a riceverla, e abituare gli uomini ad alzare gli occhi verso il santo monte da cui sarebbe venuto loro l'aiuto.

È così, per la forza delle cose, da questa speranza e da questo desiderio, che nacque il primo pensiero di un pellegrinaggio della «France du Travail» a Roma.

II

Nel 1885, un centinaio di padroni venuti dai quattro angoli della Francia rispondono al nostro appello; rappresentano migliaia di operai. Leone XIII accoglie con bontà questa insolita deputazione di uomini d'affari appartenenti a quella classe agiata in cui la ricchezza, di solito, pesa leggera su cuori disabituati alla pietà dall'eccesso del benessere. Costoro, ricchi, influenti, già oppressi dalle preoccupazioni dei propri interessi, hanno voluto guardarsi intorno; sanno che la loro casa poggia sulle migliaia e migliaia di focolari dei loro operai; si sentono legati a queste famiglie operaie, di cui accaparrano le braccia tutto il giorno, e spesso, ahimè!, tutta la notte, da vincoli morali che dipendono dalla loro coscienza, e si piegano sotto il peso delle loro responsabilità di padroni e di capi d'industria.

Le loro parole trovano in Vaticano un'eco favorevole. Man mano che espongono le difficoltà, i pericoli della situazione, il Papa, con visibile interesse, penetra in questo mondo per lui nuovo della fabbrica e dell'officina; poiché l'operaio quale l'industria moderna lo ha fatto,

unità isolata di un esercito anonimo, schiavo della macchina, senza focolare, senza vita di famiglia, senz'aria pura, senza domenica, non somiglia in nulla all'artigiano o al bracciante italiano, e bisogna averlo visto da vicino per capire che si sia potuto chiamare la fabbrica un bagno penale o un inferno.

Questo primo pellegrinaggio, o piuttosto questa prima istruzione della causa operaia da parte della Santa Sede, fu benedetto. Leone XIII, già così preoccupato della questione sociale, sentì crescere nell'anima quella divina pietà che turbava il cuore di Gesù davanti agli infelici; ci fece promettere di tornare presto con padroni e con operai; e la vigilia stessa della partenza, prima di separarsi, ancora tutti commossi dalle forti impressioni dell'udienza pontificia, i nostri cento pellegrini giuravano solennemente a Dio e al Papa di preoccuparsi, da veri padroni, nell'accezione tutta paterna della parola, della sorte dei loro operai.

Fedeli all'appuntamento, nel 1887 eravamo di nuovo a Roma con un gruppo di industriali accompagnati da circa milleduecento operai, delegati dei circoli, delle associazioni, delle fabbriche di Francia.

Questa volta il pellegrinaggio ha assunto le proporzioni di un avvenimento che richiama l'attenzione dell'intero mondo cattolico.

Il Papa vuole alloggiare in Vaticano un centinaio di operai; riserva a questa deputazione delle classi lavoratrici un ricevimento solenne. Certo, avrà per ciascuno paterne condiscendenze, ma questi colloqui intimi non gli bastano più; vuole un'affermazione ufficiale, se così si può dire, del suo pensiero e dei suoi sentimenti, e pronuncia un discorso la cui eco è stata portata in tutti i centri industriali:

«Grande è la gioia che proviamo, Figli carissimi, nel vedervi riuniti così numerosi intorno a Noi..... Ci congratuliamo con voi per la parte che prendete all'opera della rigenerazione cristiana del mondo del lavoro manuale. È nel ritorno ai principi cristiani e agli insegnamenti della Chiesa cattolica che risiede unicamente la soluzione delle questioni sociali che vi toccano così da vicino.

«.....Quando la sua parola era meglio ascoltata e obbedita dai popoli, quando la sua libertà d'azione era meno impedita, la Chiesa veniva in aiuto ai lavoratori, creando e incoraggiando le grandi istituzioni corporative che hanno contribuito così potentemente al progresso delle arti e dei mestieri e procurato agli operai stessi una maggiore somma di agiatezza e di benessere. E questo spirito di materna sollecitudine la Chiesa lo aveva fatto entrare nei costumi dei popoli, negli statuti e nei regolamenti delle città, nelle ordinanze e nelle leggi dei pubblici poteri.

.....

«La Chiesa, Figli carissimi, continuerà a occuparsi di voi, dei vostri veri interessi, delle vostre legittime rivendicazioni. Noi stessi, fin dall'inizio del Nostro pontificato, abbiamo pensato a voi quando ricordavamo ai popoli i principi fondamentali dell'ordine sociale. Abbiamo seguito poi con attenzione i lavori dei congressi, e non cesseremo di fare, per il miglioramento della vostra sorte, tutto ciò che il Nostro ufficio e il Nostro cuore di padre Ci potranno suggerire.....⁹»

La promessa di Leone XIII, le sue bontà, le impressioni di questo pellegrinaggio riportate in Francia, tutto ciò finì per scavare il suo solco nell'opinione pubblica. Il popolo, stanco delle delusioni, stanco di essere sempre ingannato, prestò a poco a poco orecchio al racconto di queste cose, che dapprima lo stupirono, ma alle quali presto ricollegò i suoi migliori ricordi d'infanzia cristiana e l'istintivo bisogno che ha di sperare; ed è così che nella classe operaia, dove l'ignoranza religiosa, ahimè!, eguaglia spesso la miseria materiale, il Papa, fino ad allora quasi dimenticato o misconosciuto, cominciò a incontrare potenti simpatie.

Come accade su un campo di battaglia che il centro dell'azione si sposti, così l'influenza del Papa si rivelava destinata a essere prepon-

9. Allocuzione di Nostro Santo Padre il Papa al ricevimento del Pellegrinaggio del 1887.

derante nella lotta; e già si poteva dire: *Oculi omnium in te sperant, Domine!*

Fu dunque sotto questa spinta di simpatie, di speranze e anche di timori, — perché di giorno in giorno il socialismo rivoluzionario rendeva più amaro e più profondo l'antagonismo delle classi, — che fu deciso il grande pellegrinaggio operaio del 1889, che doveva essere decisivo.

Leone XIII volle dare uno splendore insolito a questa manifestazione, a questa udienza accordata dal Vicario di Gesù Cristo al mondo del lavoro manuale.

Mai, infatti, principi né signori, nobili né potenti sono stati colmati in Vaticano di onori più grandi, e soprattutto di affetti più teneri, di questi operai, di questi delegati della vera democrazia francese, cristiana, leale, ardente di fede e di patriottismo, che vacilla ancora sotto il peso del potere che gli avvenimenti le hanno messo prematuramente in mano, ma che sarà, se lo vuole, lo strumento della Provvidenza per la salvezza delle società moderne.

«Beatissimo Padre, gli operai che sono ai piedi di Vostra Santità, e tutti coloro che essi rappresentano..., respingono ogni suggestione di odio contro le persone e di attentato alla proprietà, ogni insinuazione di rivolta contro l'autorità, ogni ricorso ai mezzi violenti per migliorare la propria sorte. Essi si appellano alla giustizia dei pubblici poteri....., e, guardando più lontano e più in alto, verso quella vetta luminosa da cui scaturisce ogni verità, da cui è discesa ogni civiltà, levano rispettosamente la voce e le mani verso di Voi, in cui venerano l'autorità e la paternità di Dio, ripetendo il grido supplichevole degli apostoli al Divino Maestro: *Domine, salva nos, perimus!*

«La loro speranza non sarà delusa. Essi sanno in chi hanno creduto.....; e, colmi di una filiale fiducia, osano supplicare Vostra Santità di non stancarsi di richiamare il mondo al rispetto delle leggi della giustizia e del diritto..., per garantire all'operaio, il cui lavoro è l'unica risorsa, la stabilità del suo focolare, la possibilità di nutrire la sua fa-

miglia, di educarla cristianamente e di mettere da parte qualche risparmio per i giorni cattivi¹⁰.»

Era proprio questo il pensiero che conduceva in Vaticano tutti questi uomini di fatica, ed è in questi termini che lo avevamo espresso.

Leone XIII vi rispose con un'importante allocuzione, già dottrinale e tutta luminosa — che voi avete letto, Signori, — e che egli volle più volte chiamare «la prefazione di una prossima enciclica».

«No, Figli carissimi, il Vicario di Gesù Cristo non cesserà mai di vegliare su di voi da padre, di informarsi dei vostri interessi e di favorirli ricordando a tutti i loro rispettivi doveri e parlando loro il linguaggio della carità¹¹.»

Per sei settimane di entusiasmo e di benedizioni, i treni si succedevano, portando a Roma i diversi gruppi di operai di tutte le province e di tutte le industrie, quelli della terra e quelli della fabbrica, il minatore e l'artigiano, e le udienze si ripetevano, durante le quali ciascuno parlava al Papa, fra una carezza e l'altra, della sua anima, del suo paese, del suo focolare e anche... del suo mestiere; e ovunque, in Italia come in Francia, dal Belgio e dall'Inghilterra fino in America, si era attenti a ciò che avveniva in Vaticano fra gli operai e il successore di Pietro.

Finalmente l'Enciclica apparve, e non ho bisogno di ripetervi, Signori, con quale emozione fu accolta, quali sentimenti di filiale riconoscenza ispirò ai cattolici e quale rispetto impose agli avversari.

Ci restava un dovere da compiere, tanto dolce quanto imperioso: portare a Leone XIII il ringraziamento del popolo operaio!

Era, Signori, l'opera propria del Pellegrinaggio del 1891, quello che si sarebbe chiamato il Pellegrinaggio dei Ventimila! Gli altri, nel 1885, nel 1887, nel 1889, avevano supplicato; questo veniva a ringraziare. «Voi tenevate a esprimerCi a viva voce, diceva lo stesso

10. Nostro Indirizzo al Santo Padre nell'udienza solenne del pellegrinaggio del 1889.

11. Allocuzione di Leone XIII agli operai francesi, il 20 ottobre 1889.

Sommo Pontefice, la vostra filiale gratitudine per la parola apostolica che Noi abbiamo recentemente detto al mondo in vostro favore¹².»

Voi non avete dimenticato, Signori, come questa pacifica e gioiosa manifestazione, così popolare in Francia, così gradita al vero popolo romano, così lodevole nel suo scopo, così dignitosa nel suo svolgimento, fu brutalmente interrotta dalle mene della massoneria rivoluzionaria, onnipotente di fronte alle debolezze del governo italiano. Costerebbe troppo al nostro patriottismo umiliato e ferito rifare la storia di quelle tristi giornate e dire ciò che la verità ci obbligherebbe a non tacere. Ci basterà qui sollevare da ogni responsabilità gli operai francesi e constatare a loro onore che, sotto lo sguardo malevolo delle Logge in agguato, essi hanno saputo conquistare la stima pubblica, e che il pretesto disonesto, atteso e provocato, non si è potuto trovare fra i diecimila che sono venuti a Roma nel 1891.

Consideriamo qui gli avvenimenti del 2 ottobre soltanto per il lato in cui toccano la causa dei pellegrinaggi della «France du Travail» a Roma. Essi le hanno recato il coronamento che Dio si compiace spesso di riservare alle imprese che benedice e che vuole rendere feconde: l'hanno segnata con la prova del segno divino della Croce; ma non hanno potuto né comprometterla né sminuirla.

Lo scopo era raggiunto. La Chiesa aveva fatto udire quella parola che viene dal cielo e non risuona mai invano sulla terra; aveva preso incontestabilmente la direzione del grande movimento di rigenerazione sociale che si va elaborando al declinare di questo secolo, e il Papa ci aveva permesso di dichiarare solennemente che l'Enciclica *De conditione opificum* era la ricompensa dei pellegrinaggi degli operai francesi¹³, rendendo così ai nostri cari pellegrini il più bell'omaggio che avessero mai osato ambire.

12. Allocuzione del Sommo Pontefice al ricevimento del Pellegrinaggio operaio, il 19 settembre 1891.

13. Nostro Indirizzo al Santo Padre nell'udienza del 19 settembre 1891. — Lettera di Sua Santità a S. Em. il Cardinale di Tolosa in data 22 ottobre 1891.

Non soltanto la messe era fatta quando il temporale ha brontolato, ma la tempesta rivoluzionaria, che infuriava a un tempo contro la Chiesa e contro la Francia, non ha potuto che rendere più espressiva la scena indimenticabile degli addii di Leone XIII.

La sfilata, quel giorno, era stata interminabile; il Papa si tratteneva con noi, più tenero, più paterno che mai. Un velo di tristezza gli gravava sulla fronte e, quando benediceva, la sua voce tremava nelle lacrime. Si mostrava padre con i suoi cari operai di Francia, e questi si facevano figli con il Papa, e il tempo trascorreva senza esaurire l'inalterabile mansuetudine del suo cuore angosciato.

E ci sembrava che, due giorni dopo gli *Hosannah* del 29 settembre, i cui echi vibravano ancora sotto le volte di San Pietro, dopo le grida di morte e i *tolle* della vigilia, un altro angelo, quello della Francia, consolasse nel suo Getsemani quest'altro Cristo, schiacciato anch'egli sotto l'oltraggio di un popolo ingannato, al quale si era fatto ripetere il *Nolumus hunc regnare super nos!*

Alla fine, tuttavia, dopo cinque lunghe ore di conversazioni piene di abbandono, di pie audacie, di discrete confidenze, di premure, di episodi ingenui e commoventi, che farebbero al quadro evangelico di Gesù in mezzo ai bambini il più magnifico pendant che si possa immaginare, Leone XIII ha accarezzato l'ultimo dei pellegrini.

È finita per queste udienze ineffabili in cui il Vicario di Cristo, disceso dalla cattedra dell'infallibile verità, si mescolava alla folla dei piccoli e degli umili come il Divino Maestro, per aggiungere alla forza luminosa del suo insegnamento l'irresistibile potenza dell'esempio. È finita per questi incontri leali e familiari del popolo con il papato, sublimi commenti dell'Enciclica, dove i sacerdoti, i padroni e tutti coloro che sulla terra si chiamano «grandi» venivano a imparare dal Papa come si rispetta l'operaio, come bisogna aiutarlo, come lo si deve amare!

I gruppi si sono radunati al centro della basilica; l'emozione è profonda, perché sono finite tutte quelle grandi cose che, nella città

eterna, onoravano la Chiesa di Dio ed esaltavano il suo pontefice, rallegrando il nostro patriottismo e la nostra fede!

Leone XIII avanza in mezzo al cerchio; tutto è semplice, perfino austero, in questa separazione dell'ultima ora: niente trono, niente più guardie, niente più onori!

Presentato dal suo padrone, un pellegrino che il suo modesto abbigliamento indica come un semplice operaio in mezzo agli altri operai si inginocchia ai piedi del Papa; porta già sul petto la croce della Legion d'onore e due medaglie militari: è un cristiano, un apostolo della fabbrica che vuole guadagnare i suoi fratelli a Gesù Cristo, e Leone XIII ha pensato di nobilitare tutta la classe operaia decorando questo umile lavoratore : lo crea cavaliere di San Gregorio Magno e, con le proprie mani, appunta sul petto di questo figlio del popolo la croce pontificia.

Poi, a lungo, tenendo nella sua mano la mano dell'operaio e la mano del padrone, ascolta gli addii della Francia e quelli degli operai.

Gli esprimiamo la nostra riconoscenza e i rimpianti struggenti che lascia nei nostri cuori l'interruzione tragica di questo bel e consolante movimento dei pellegrinaggi del lavoro; gli diciamo che nell'isolamento del suo palazzo, nell'amarezza della sua intollerabile situazione, la Francia cattolica prega, veglia e piange con lui; gli ripetiamo che lo amiamo come un padre, che la nostra dedizione gli è assicurata, e che siamo pronti, se Dio lo vuole, a versare il nostro sangue per la sua causa!

Allora si levò un grande grido, che fece passare nelle nostre vene un fremito di entusiasmo e di santa fiera: i nostri tremila operai, presi da uno stesso slancio di fede, commossi, con le lacrime nella voce, ripetono il giuramento: *Lo giuriamo!*

Il Papa, dominando la sua emozione, si alzò; disse la gioia che gli avevamo portato, i dolori che stringevano la sua anima, e benedisse «i pellegrini, tutti gli operai di Francia e la Francia intera!»

Lo accolsero acclamazioni, e il prigioniero oltraggiato, Pietro, rientrò in Vaticano!

Tale è, Signori, la verità sull'opera dei pellegrinaggi, che avevamo intrapreso per affrettare l'ora della rigenerazione cristiana del mondo del lavoro e che, con l'aiuto di Dio, abbiamo proseguito fino in fondo.

III

Essa si concludeva nella pace come era cominciata, e le voci più autorevoli, come pure l'opinione pubblica, in Francia e in Italia, ci rendevano testimonianza che, lavorando per la causa della religione e per il bene delle classi lavoratrici, avevamo servito all'estero, con l'esempio dato, con i risultati ottenuti e con l'impressione prodotta, gli interessi della nostra patria.

La Provvidenza, permettendo che la gioia degli ultimi giorni fosse dolorosamente turbata, associando gli operai francesi alla prigionia e ai dolori del Sommo Pontefice, riservava loro la missione suprema di affermare con risalto, di fronte al mondo, che, a dispetto delle dichiarazioni interessate della massoneria e della politica, il Papa non è libero, e che la questione romana resta al primo posto fra tutte quelle che turbano questa fine di secolo.

I nostri pellegrini hanno compreso tutto ciò che vi era di grande e di delicato in questa missione, e hanno saputo compierla con un'abnegazione eroica, evitando di mescolare al pensiero superiore che dominava gli avvenimenti la preoccupazione per la propria persona.

Questi uomini dall'animo virile, che tutti conosciamo, il cui cuore sussultava sotto l'oltraggio, hanno dato prova, durante tutti questi avvenimenti, di una saggezza e di una prudenza superiori a ogni elogio: neppure uno ricorse a rappresaglie.

Essi hanno attinto, nella loro fede robusta, più che quel coraggio umano della legittima difesa che tiene testa all'ingiusto aggressore: quella forza morale più alta, quella costanza dei martiri che non sanno

versare altro sangue che il proprio, perché sono testimoni della verità e perché vi sono cause sante che trionfano con il sacrificio come altre lo fanno con la spada.

Infine, Signori, per tornare, concludendo, al mio pensiero iniziale, se il Papa, da sei mesi, si è tanto preoccupato della Francia, se la Figlia primogenita della Chiesa è stata oggetto di sollecitudini così materne, non sarebbe forse, almeno in parte, perché, avendo visto più da vicino, nella persona dei quindici o ventimila operai dei nostri pellegrinaggi, le belle e nobili qualità di questo popolo francese, leale, devoto, ardente, cristiano quando non è ingannato; non sarebbe forse perché, avendo sentito battere più vicino al suo, durante quelle lunghe udienze, il cuore della Francia, egli ha concepito un amore ancora più grande per «la nobilissima Nazione» già tanto amata, presso la quale incontrava affetti così vivi per la sua persona e per la Chiesa.

Sarebbe, Signori, cosa dolce per il nostro patriottismo, una benedizione di più che il Cielo ci avrebbe accordato, e il secolo di cui intravediamo, attraverso le contraddizioni di questo tempo, l'alba già nascente, ne sarebbe debitore ai nostri cari operai.

Se vi ho ricordato queste cose prima di inaugurare i lavori di questo congresso, Signori, è senza dubbio per ricondurre il vostro pensiero all'Enciclica, perché essa è ormai il vangelo e il catechismo della questione sociale, la luce che deve illuminare i nostri studi, l'anima delle nostre opere, la guida delle nostre discussioni; ma è anche per rimettervi sotto gli occhi, nella persona del Papa, il tipo ideale di un sacerdote, di un apostolo della classe operaia nei tempi in cui viviamo. È per dirvi quanto sia tenera la sollecitudine di Leone XIII per i suoi cari figli, gli operai, con quale costante energia egli intenda proteggerli; come all'altare intercedeva, implorava per loro presso Dio; come, con il rosario in mano, mescolava la sua preghiera alla loro; come si faceva tutto a tutti con pazienza, con dolcezza, non ritenendo perdute le lunghe ore che consacrava alle udienze, né compromessa la suprema dignità pontificia che chinava paternamente fino

al più umile di quegli umili; come onorava il lavoro manuale, la sofferenza, le fiere delicatezze della sventura, della povertà, della disgrazia; come consolava; come sopportava; in una parola, come, dopo aver aperto il suo palazzo, sapeva donare il suo cuore, lasciandoci così una lezione pratica, viva, di dedizione, di abnegazione e di carità: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*.

Se vi ho ricordato queste cose, è anche per risollevare la vostra speranza, perché se ci consacrriamo tutti, con l'emulazione dello zelo apostolico, alle opere operaie, lo facciamo con il Papa e sotto la sua direzione. Nel quadro modesto del nostro ministero, prendiamo la nostra parte della fatica comune, prestiamo le mani all'azione generale della Chiesa, perpetuiamo nel XIX secolo, per la rigenerazione sociale del mondo, le grandi tradizioni del cristianesimo.

La causa è santa, Signori, è quella di Cristo, è quella di Dio; merita bene le nostre veglie, le nostre fatiche e i nostri sacrifici!